

✓ Omaggio a Fulvio Tomizza domani, alle 17.30 al Circolo della Stampa di Trieste, in Corso Italia 13. Un ricordo dello scrittore dalla voce degli amici di sempre e dalle

pagine dei suoi romanzi. Nell'occasione sarà presentato il volume «Forum Tomizza. Trieste 2005-2007» (Hammerle Editori).

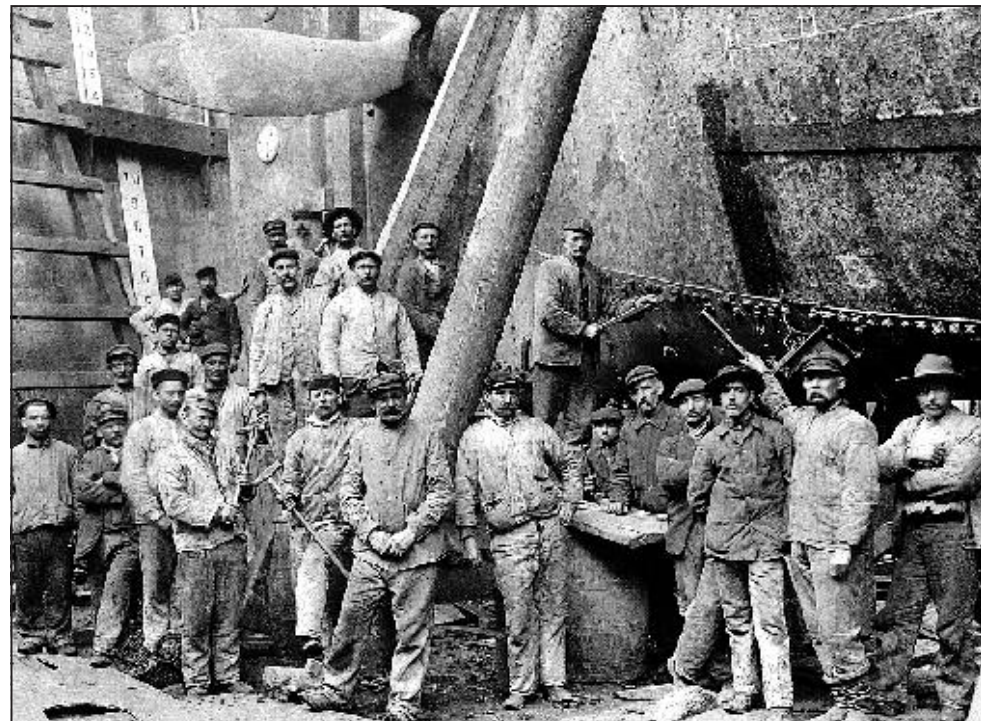
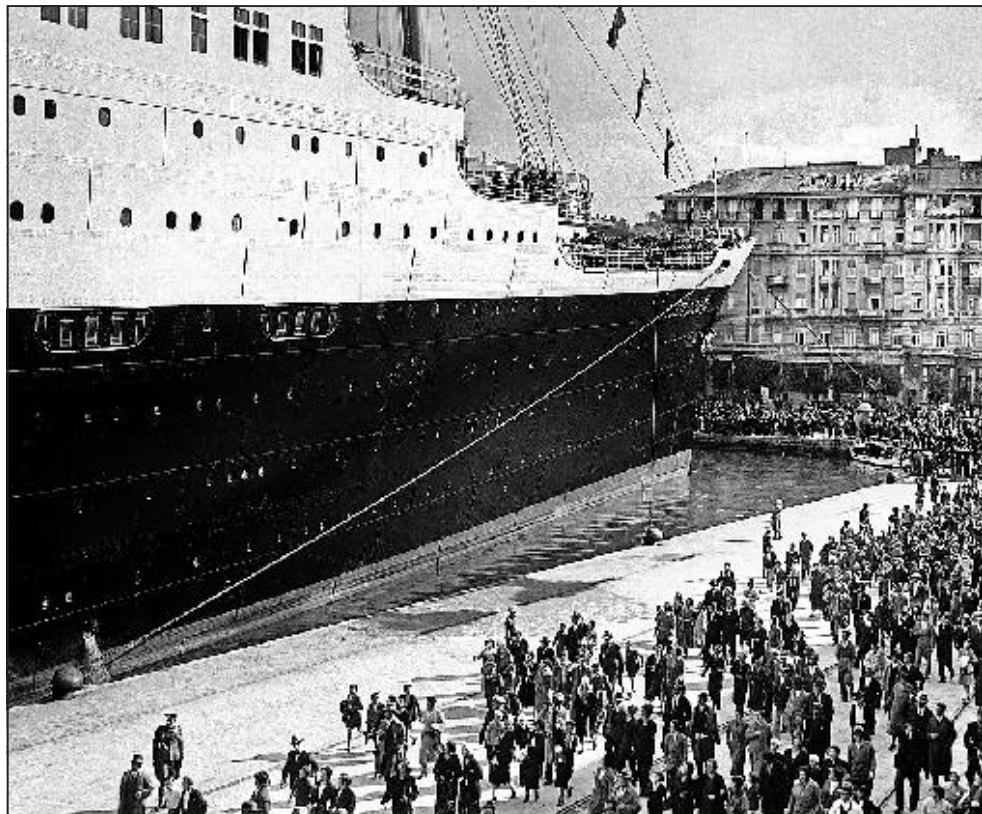
✓ Domani alle 20 al Teatro La Fenice prosegue con il concerto del Trio di Parma la stagione di musica da camera. Il Trio di

Parma è composto da Ivan Rabaglia, violino, Enrico Bronzi, violoncello, Alberto Miodini, pianoforte.

## LIBRO PUBBLICATO DALLA MGS PRESS

di PIETRO SPIRITO

Si comincia con una fotografia scattata intorno al 1860, davanti al Castello di Miramare, quando ancora era dimora di Carlotta e Massimiliano d'Asburgo, che ritrae lo yacht imperiale «Phantasia» e la fregata «Novara», e si finisce con il varo della motonave «Rystram» al cantiere San Marco il 26 ottobre 2008. È un viaggio nel tempo sul mare di Trieste lungo quasi due secoli, con incursioni in un più remoto passato, quello che Claudio Ernè e Maurizio Eliseo compiono nel libro «Trieste sul mare - Storie di uomini e navi» (Mgs Press, pagg. 175, Euro 24,50), volume fotografico ricco di immagini inedite che apre una straordinaria finestra sulla lunga storia che ha legato e lega indissolubilmente la città al mare. Il libro sarà presentato sabato 6 dicembre, alle 18, al Caffè San Marco di via Cesare Battisti 18, dal giornalista e scrittore Fulvio Molinari, presenti gli autori.



A sinistra, il transatlantico «Conte di Savoia». Qui sopra, la «Compagnia degli inglesi», macchinisti britannici in servizio per il Lloyd Austriaco. Le immagini sono tratte dal libro «Trieste sul mare. Storie di uomini e navi» (Mgs Press)

# Storie di uomini e navi sul mare di Trieste

### Ernè ed Eliseo raccontano per immagini 150 anni della città

Il ritorno di Trieste al mare è stato negli ultimi anni il filo conduttore di una riflessione trasversale che ha attraversato le stanze della politica e della cultura, l'ambito sportivo e quello artistico. I successi della Barcolana, il varo dopo 40 anni di una nave ai cantieri San Marco, la riesumazione e il riutilizzo a scopi culturali di un gigante dell'archeologia industriale come il pontone «Ursus», l'attracco delle grandi navi da crociera della Costa e della Msc, l'arrivo dei megayacht, insomma tutta una serie di avvenimenti, progetti, iniziative più ancora dei traffici commerciali marittimi hanno riportato lo sguardo dei triestini sul mare, che si ricomincia a immaginare come grande risorsa, nel senso più ampio del termine. Del resto il mare a Trieste ha dato tutto. Perché nei 150 anni rivisitati da Ernè ed Eliseo, il primo giornalista e fotografo, il secondo esperto di storia navale, «sono approdate a Trieste migliaia di navi e altrettante sono state costruite in grandi cantieri e piccoli squeri: moltissime altre imbarcazioni hanno regatato a vela o a remi tra la Sacchetta, Barcola, Grignano, Muggia e Punta Sottile». Una galassia di imbarcazioni tali da comporre «un grande af-

fresco che racconta la storia della città esattamente come la raccontano i cognomi dei triestini stampati sugli elenchi telefonici, nei registri dell'anagrafe». La memoria della città, insomma, e quindi la sua identità. Ecco perché rivedere come in un film un secolo e mezzo di vita sul mare significa mettere un punto fermo nell'attua-

zione della corsa per tornare a quel mare. Con la curiosità del cronista l'uno, e la competenza dell'esperto l'altro, Ernè ed Eliseo ricostruiscono questo mondo portando il lettore alla scoperta di immagini, storie, uomini, vicende in gran parte poco note o dimenticate. Per esempio «tra i molti record dello shipping tri-

estino, vi è anche quello di aver armato la prima nave da crociera della storia, la prima nave «bianca». È il «Thalia», fotografato all'ormeggio, che nel maggio del 1910 ospitò il XIV congresso internazionale della stampa, e che nei mesi estivi si trasferiva nei mari del Nord Europa «offrendo esclusive crociere lungo i fiordi

di Norvegia, spingendosi fino a capo Nord», mentre il resto dell'anno le rotte turistiche si svolgevano lungo le coste dalmate. Ogni nave ha una sua storia, ogni storia si intreccia con altre storie. Ed ecco il piroscalo «Wien», varato il 4 marzo 1911, con la sua orchestra di bordo che nel 1935 fu trasformato in nave ospede-

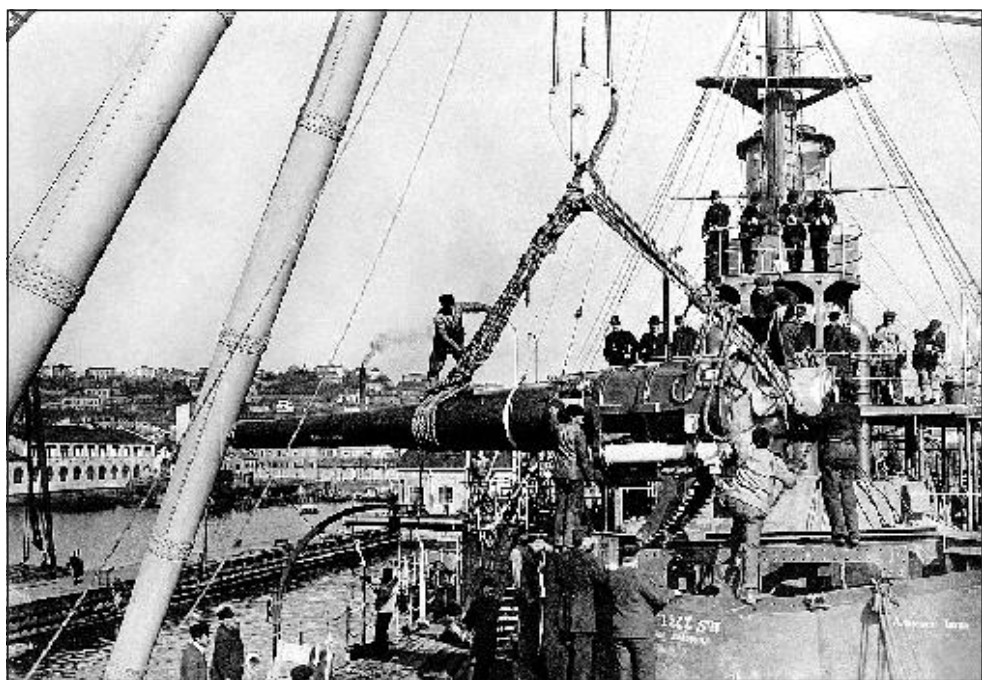
rale per la campagna d'Africa. Ecco il «Beli Orao», il primo yacht del Maresciallo Tito, costruito a San Marco e varato nel 1938. Doveva diventare il panfilo della famiglia reale di Jugoslavia, nel 1941 fu catturato dalla Marina italiana che lo ribattezzò prima «Alba» e poi «Zagabria» e lo adibì alla caccia ai sommergibili.

Dopo l'8 settembre '43 fu restituito dagli Alleati alla Marina jugoslava e diventò il panfilo di Tito con il nome di «Jadranka». Ed è dalle cronache di guerra che escono alcune delle storie e delle immagini più belle del libro. Come la corazzata «Roma», bombardata dopo l'armistizio da quindici Dornier

tedeschi: fu una carneficina. E che dire del destino della «Dona Aurora»? Era un mercantile costruito anche questo nei cantieri San Marco, varato il 29 giugno del 1939 alla presenza delle massime cariche del fascismo locale. Era destinato a una società filippina, ma nel 1940 cambiò bandiera e diventò americano. Il giorno di Natale del 1942 la nave venne intercettata al largo del Brasile dal sommergibile italiano «Enrico Tazzoli», che l'affondò «Siluri italiani contro una nave costruita a Trieste», notano gli autori.

Ma il mare di Trieste non è stato abitato solo da grandi navi da guerra, mercantili o da crociera. Ernè ed Eliseo allargano lo sguardo alle strutture portuali, allo sport, al lavoro, alla scienza (il battiscavo «Trieste» e l'«Explora»). Ci sono immagini d'epoca delle cantinieri, la foto del pontone «Ursus» - «un simbolo per la città» - all'opera, l'arrivo del primo impianto di stabilizzazione destinato a una nave passeggeri (fu installato sul «Conte di Savoia»), una digressione su boe, gavitelli e fanali, il recupero, nel 1954, del sommergibile «Jalea» affondato nel 1915 al largo di Muggia. E poi la storia della «Stockholm», destinata prima alla Svezia, poi comprata dall'Italia e ribattezzata «Sabaudia», ma che non partì mai per nessun viaggio e morì in rada assieme ai piroscafi gemelli «Duilio» e «Giulio Cesare». I suoi arredi d'arte, razziati dai nazisti, oggi sono esposti al museo navale di Bremerhaven, e di questi «l'Italia non ha mai chiesto la restituzione».

«Trieste sul mare» è anche la storia di chi sul mare e per il mare ha lavorato, come la «Compagnia degli inglesi» (la loro foto di gruppo è una delle fotografie più suggestive del libro), il gruppo di macchinisti inglesi che si stabilì a Trieste a partire dai primi anni Trenta dell'Ottocento al servizio del Lloyd Austriaco. O come i palombari (il ritratto in elmo di rame di Fulvio Loperfido), o i pescatori, o le barchine del Molo IV. Non mancano la Barcolana, e gli scorcio delle Rive, perché sono questi - e molti altri - i ponti che legano ogni triestino al suo mare. E alla fine del viaggio lungo 150 anni di immagini sul mare il lettore scopre o riscopre una città che dal passato si specchia, ancora, nel presente.



Qui sopra, un cannone viene caricato sulla corazzata «Erzherzog», nei cantieri San Marco, nell'estate del 1905. A destra, il generale Carlo Petitti di Roreto (al centro dell'immagine) a bordo dell'«Helouan»



UN'INEDITA ACCOPPIATA

## Duetto Bocelli-Domingo all'Opera di Washington

**WASHINGTON** È finito con un duetto a sorpresa tra Andrea Bocelli e Plácido Domingo e il pubblico in piedi ad urlare «Encore!» e «One More!» l'esordio del cantante italiano alla Washington National Opera. Il programma della prima collaborazione artistica tra i due tenori prevedeva che Domingo - che è anche il direttore della Washington Opera - si limitasse al ruolo di conduttore d'orchestra della «Petite Messe Solennelle» di Rossini, che aveva tra i quattro cantanti anche Bocelli.

Così per 80 minuti Domingo ha diretto dal podio, collocato sul palco, l'orchestra della National Opera, il suo possente coro e i quattro cantanti: il tenore Bocelli, il basso Alexander Vinogradov, il soprano Sabina Cvilak e il mezzo-soprano Kate Aldrich. Bocelli ha confermato, in questa parte del programma, le sue qualità ed i suoi difetti: una voce dal timbro squisito ed inconfondibile ma anche non particolarmente possente per un grande teatro d'opera.

LETTERATURA. UN CONVEGNO A PARMA

## Anche la Russia si mette a tradurre Guareschi

**PARMA** In tutto il mondo sono 340 le edizioni delle sue opere e 20 milioni le copie vendute: cifre da capogiro, che fanno di Giovanni Guareschi (1908-1968) uno degli autori italiani del '900 più conosciuti. Nel centenario della nascita, a coronamento di una vasta serie di iniziative (nuove edizioni dei suoi testi, conferenze, mostre), si è chiuso ieri a Parma un importante convegno che ha fatto il punto sul ruolo di questo autore tra letteratura, cinema, giornalismo e grafica. Due soprattutto i temi in rilievo: la fortuna di Guareschi all'estero e l'eredità che ha lasciato agli scrittori di oggi. Quasi un tardivo risarcimento a un autore che è sempre stato molto amato a livello popolare (si pensi al successo, letterario e

cinematografico, della saga di «Mondo Piccolo», con i fortunati personaggi del parroco democristiano don Camillo e del sindaco comunista Peppone, in lotta nell'Italia del secondo dopoguerra), eppure un po' «snobbato» dalla critica ufficiale, forse per motivi più ideologici che letterari: la sua lontananza dalla cultura italiana dei suoi anni, massicciamente orientata a sinistra. Lo spagnolo Alonso Ibarrola spiega come Guareschi è stato recepito nel suo Paese: «In Spagna Guareschi viene conosciuto fin dagli anni '40, prima con alcuni testi umoristici e poi con la serie dei romanzi di don Camillo. Tuttavia a questo punto cominciano i problemi: i film tratti da quei libri sono oggetto di ostracismo e di censura,

da parte della Chiesa cattolica più che del regime franchista, tanto che saranno distribuiti nelle sale solo negli anni '70. Non veniva digerito il fatto che un politico marxista, Peppone, potesse essere, alla fin fine, una brava persona». Ibarrola avanza poi un'ipotesi curiosa sul tema del crocifisso che parla: «È una trovata presente anche in un altro romanzo, Marcellino pane e vino, scritto dallo spagnolo José María Sanchez Silva e uscito nel 1952, da cui poi sarà tratto un famoso film. Ebbene, ho l'impressione che Sanchez Silva abbia ripreso questa idea proprio da Guareschi, che di certo aveva letto».

La studiosa portoghese Luisa Marinho Antunes sottolinea invece la diffusione delle opere guareschiane in area lusofona: «Negli anni '50 i testi di Guareschi vengono tradotti in Portogallo e in Brasile e in pochissimo tempo si moltiplicano le riedizioni, segno evidente del gradimento da parte del pubblico». Avanza, poi, un interessante confronto tra Guareschi e il portoghese José Saramago, Nobel per la letteratura nel 1988: «Guareschi utilizza l'umorismo e la poesia come strumenti per affrontare il mondo, per comprendere il presente; anche Saramago sa che il mondo non può essere descritto con i canoni tradizionali del realismo, ma che bisogna invece mettere in campo una nuova capacità visionaria». In Urss, evidentemente, l'anticomunista Guareschi non aveva spazio, ma oggi la sua traduttrice in russo, Olga Gurevic, afferma che c'è da pensare che i suoi libri avranno successo.

Giovanni Guareschi, lo scrittore morto nel 1968, ha venduto venti milioni di copie dei suoi libri in giro per il mondo. E agli scrittori italiani di oggi che cosa ha da dire Guareschi? Alessandro Baricco ne evidenzia alcune qualità: «Il gusto per la narrazione, la velocità della sua scrittura, la propensione alla serialità delle storie». Tanto che alla scuola Holden (la scuola di scrittura creativa che Baricco dirige a Torino) i testi di Guareschi fanno parte delle letture obbligate. Guido Conti - oltre che narratore, autore di una biogra-



fia di Guareschi uscita da Rizzoli e vera anima delle iniziative dedicate a questo scrittore - sottolinea anch'egli la modernità dell'inventore di don Camillo, che è stato in grado «di trascendere il suo tempo e il suo luogo attraverso l'umanità dei suoi personaggi, creature di respiro davvero universale». Ed è forse proprio questa la ragione per cui Guareschi è così amato nel mondo. **Roberto Carnero**